



IL SANTUARIO  
DI DIANA  
A NEMI

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

STUDIA  
ARCHAEOLOGICA

194

- 1 - DE MARINIS, S.  
 2 - BARONI, F.  
 3 - LAURENZI, L.  
 4 - GIULIANO, A.  
 5 - NOCENTINI, S.  
 6 - GIULIANO, A.  
 7 - FERRARI, G.  
 8 - BREGLIA, L.  
 9 - LATTANZI, E.  
 10 - SALETTI, C.  
 11 - BLANK, H.
- 12 - CANCIANI, F.  
 13 - CONTI, G.  
 14 - SPRENGER, M.
- 15 - POLASCHEK, K.  
 16 - FABBRICOTTI, E.  
 17 - POLASCHEK, K.  
 18 - PENSA, M.  
 19 - COSTA, P. M.  
 20 - PERRONE, M.
- 21 - MANSUELLI, G. A. (*a cura di*)  
 22 - FAYER, C.  
 23 - OLBRIKH, G.  
 24 - PAPADOPOULOS, J.  
 25 - VECCHI, M.  
 26 - MANACORDA, D.  
 27 - MANSUELLI, G. A. (*a cura di*)  
 28 - ROWLAND, J. J.  
 29 - ROMEO, P.  
 30 - ROMEO, P.  
 31 - MACNAMARA, E.  
 32 - STUCCHI, S.  
 33 - ZUFFA, M.  
 34 - VECCHI, M.  
 35 - SALZA PRINA RICOTTI, E.  
 36 - GILOTTA, F.  
 37 - BECATTI, G.  
 38 - FABRINI, G. M.  
 39 - BUONOCORE, M.
- 40 - FUCHS, M.  
 41 - BURANELLI, F.  
 42 - PICCARRETA, F.  
 43 - LIVERANI, P.
- 44 - STRAZZULLA, M. J.  
 45 - FRANZONI, C.
- 46 - SCARPELLINI, D.  
 47 - D'ALESSANDRO, L., PERSEGATI, F.  
 48 - MILANESE, M.  
 49 - SCATOZZA HÖRICH, L. A.
- La tipologia del banchetto nell'arte etrusca arcaica, 1961.  
 - Osservazioni sul «Trono di Boston», 1961.  
 - Umanità di Fidia, 1961.  
 - Il commercio dei sarcofagi attici, 1962.  
 - Sculture greche, etrusche e romane nel Museo Bardini in Firenze, 1965.  
 - La cultura artistica delle province greche in età romana, 1965.  
 - Il commercio dei sarcofagi asiatici, 1966.  
 - Le antiche rotte del Mediterraneo documentate da monete e pesi, 1966.  
 - I ritratti dei «cosmeti» nel Museo Nazionale di Atene, 1968.  
 - Ritratti severiani, 1967.  
 - Wiederverwendung alter Statuen als Ehrendenkmäler bei Griechen und Römern, 2a Ed. riv. ed. ill., 1969.  
 - Bronzi orientali ed orientalizzanti a Creta nell'VIII e VII sec. a.C., 1970.  
 - Decorazione architettonica della «Piazza d'oro» a Villa Adriana, 1970.  
 - Die Etruskische Plastik des v. Jahrhunderts v. Chr. und ihr Verhältnis zur griechischen Kunst, 1972.  
 - Studien zur Ikonographie der Antonia Minor, 1973.  
 - Galba, 1976.  
 - Porträttypen einer Claudischen Kaiserin, 1973.  
 - Rappresentazioni dell'oltretomba nella ceramica apula, 1977.  
 - The pre-Islamic Antiquities at the Yemen National Museum, 1978.  
 - *Ancorae Antiquae*. Per una cronologia preliminare delle ancore del Mediterraneo, 1979.  
 - Studi sull'arco onorario romano, 1979.  
 - Aspetti di vita quotidiana nella Roma arcaica, 1982.  
 - Archaische Statuetten eines Metapontiner Heiligtums, 1979.  
 - *Xoana e Sphyrelata*. Testimonianze delle fonti scritte, 1980.  
 - Torcello. Ricerche e Contributi, 1979.  
 - Un'officina lapidaria sulla via Appia, 1979.  
 - Studi sulla città antica. Emilia Romagna, 1983.  
 - Ritrovamenti romani in Sardegna, 1981.  
 - Riunificazione del centro di Roma antica, 1979.  
 - Salvaguardia delle zone archeologiche e problemi viari nelle città, 1979.  
 - Vita quotidiana degli Etruschi, 1982.  
 - Il gruppo bronzeo tiberiano da Cartoceto, 1988.  
 - Scritti di archeologia, 1982.  
 - Torcello. Nuove ricerche, 1982.  
 - L'arte del convito nella Roma antica, 1983.  
 - Gutti e askoi a rilievo italoti ed etruschi, 1984.  
 - *Kosmos*. Studi sul mondo classico, 1987.  
 - Numana: vasi attici da collezione, 1984.  
 - Schiavi e liberti dei Volusii Saturnini. Le iscrizioni del colombario sulla via Appia antica, 1984.  
 - Il Teatro romano di Fiesole. Corpus delle sculture, 1986.  
 - L'urna «Calabresi» di Cerveteri. Monumenti, Musei e Gallerie Pontificie, 1985.  
 - Manuale di fotografia aerea: uso archeologico, 1987.  
 - *Municipium Augustum Veiens*. Veio in età imperiale attraverso gli scavi Giorgi (1811-13), 1987.  
 - Le terrecotte architettoniche della Venetia romana. Contributo allo studio della produzione fittile nella Cisalpina, 1987.  
 - *Habitus atque habitudo militis*. Monumenti funerari di militari nella Cisalpina romana, 1987.  
 - Stele romane con *imagines clipeatae* in Italia, 1986.  
 - Scultura e calchi in gesso. Storia, tecnica e conservazione, 1987.  
 - Gli scavi dell'oppidum preromano di Genova, 1987.  
 - Le terrecotte figurate di Cuma del Museo Archeologico Nazionale di Napoli, 1987.

# IL SANTUARIO DI DIANA A NEMI

## Le terrazze e il ninfeo

### Scavi 1989-2009

a cura di

Paolo Braconi, Filippo Coarelli, Francesca Diosono, Giuseppina Ghini

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

IL SANTUARIO DI DIANA A NEMI  
Le terrazze e il ninfeo. Scavi 1989-2009  
a cura di  
P. Braconi, F. Coarelli, F. Diosono, G. Ghini

© Copyright 2013 «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER  
Via Cassiodoro, 11 - 00193 Roma  
www.lerma.it - erma@lerma.it

*Progetto grafico*

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER  
Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione  
di testi e illustrazioni senza il permesso scritto dell'Editore.

978-88-913-0495-7 edizione cartacea  
978-88-913-0491-9 edizione digitale

*In copertina:*

*Antefissa triangolare con busto di Diana conservata presso il Museo Nazionale delle Navi Romane di Nemi.  
Foto di Gemma Carafa Jacobini.*



Ministero dei Beni e delle Attività Culturali  
e del Turismo  
Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio



Museo nazionale delle Navi Romane  
di Nemi



Università degli Studi di Perugia  
Dipartimento Uomo e Territorio



Regio Lazio  
Assessorato Cultura, Spettacolo e Sport



Comune di Nemi



Gruppo Archeologico Colli Albani  
"Bruno Martellotta"



Associazione Culturale TELLUS



Associazione Romandando

Questo volume rappresenta un importante contributo alla conoscenza del nostro territorio e si deve soprattutto al grande lavoro svolto dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio, dall'Università di Perugia, dalle Associazioni e dal Comune di Nemi, i quali mettendosi in rete hanno lavorato con professionalità e passione intorno all'importante progetto di valorizzazione del Parco Archeologico della Valle del Lago di Nemi.

Questa è un'area che racchiude in sé un patrimonio storico di immane importanza: l'Emissario del lago, la "villa di Cesare" (indagata dagli Istituti Nordici), le Cisterne Orizzontali, il Romitorio di San Michele che si erge su di uno sperone roccioso, il Castello Ruspoli, il Museo Nazionale delle Navi Romane, il Santuario di Diana. Ed è proprio l'area dove ricade il Santuario che suscita un grande interesse: la Dea Diana venerata già in epoca preistorica come la Dea Madre, poi identificata da Latini e Romani come la Dea del Bosco Sacro, del

*nemus*, da cui oggi deriva il nome della nostra splendida cittadina, Nemi.

Sono tanti i risultati rilevanti che derivano da questi studi effettuati, ma uno in particolare voglio ora evidenziare, ed è la ricchezza dell'area archeologica della Valle del Lago, ed in particolare l'importanza e l'estensione che emergono per il Santuario della Dea Diana, il quale appare oggi uno dei più importanti del mondo antico, e sicuramente il più grande del Lazio, un importantissimo punto di riferimento per i popoli dell'epoca e per la comprensione delle nostre radici culturali.

La pubblicazione dei risultati di questi studi contribuirà a dare un maggiore impulso a tutte le istituzioni affinché investano le giuste risorse su un'area ad alto valore storico, archeologico e naturalistico come la Valle del Lago di Nemi.

Alberto Bertucci  
Il Sindaco del Comune di Nemi

Il Gruppo Archeologico Latino-Colli Albani "Bruno Martellotta" ha deciso, con delibera assembleare del 18 luglio 2011, di cofinanziare questo importante volume.

Le ragioni di una simile scelta affondano le loro radici nel coinvolgimento e nell'impegno che da oltre venti anni vedono l'Associazione attiva nell'area del bacino nemorense.

Le primissime forme di collaborazione risalgono al 1990, quando assieme ad alcuni soci del Gruppo Archeologico Romano, i volontari del GAL coadiuvarono la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio durante alcune di campagne di scavo concentrate nell'area della terrazza inferiore del tempio di Diana.

In stretta sinergia e sempre sotto la direzione scientifica del funzionario competente, di allora come di oggi, dott.ssa Giuseppina Ghini, i volontari continuano negli anni a seguire a lavorare sui materiali archeologici, prendendo parte attiva alle operazioni di lavaggio, siglatura e schedatura dei reperti.

Il Gruppo Archeologico, che negli anni novanta si trovava ancora sotto l'illuminata presidenza di Bruno Martellotta, formò ed istituì un gruppo di guide volontarie al Museo delle Navi Romane di Nemi, con il duplice intento di offrire ai visitatori un servizio gratuito di accompagnatori qualificati, e allo stesso tempo di sensibilizzare e coinvolgere le popolazioni locali nella valorizzazione e salvaguardia di quel contesto unico nel suo genere rappresentato dal bacino nemorense, dove ai reperti archeologici di inestimabile valore si affianca una eccezionale concentrazione di emergenze monumentali.

Sul fronte delle ricerche scientifiche

l'ultimo decennio ha visto protagonisti la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio e l'Università di Perugia, le quali, nonostante le difficoltà organizzative ed economiche, hanno caparbiamente portato avanti, anno dopo anno, gli scavi archeologici, raggiungendo gli importanti risultati resi pubblici attraverso questo volume.

Nell'ultimo periodo il ruolo del GAL-Colli Albani "Bruno Martellotta" è stato quello di alleviare i disagi per gli studenti ed archeologi impegnati nelle faticose e complesse operazioni di scavo, tamponando ove possibile le falle logistiche e supplendo ove inevitabile alle carenze economiche.

Grazie alle capacità e all'impegno organizzativo di alcuni soci è stato possibile il coinvolgimento di altre realtà associative: prima tra tutte il Circolo Appia Sud "il Riccio-Onus" di Legambiente che ha dato un significativo contributo organizzativo, dimostrando, anche attraverso la persona del suo presidente dott. Renato Arioli, una non comune attitudine alla collaborazione e a forme di impegno concreto.

Questo volume è dunque il frutto di una sinergia di forze, senza la quale probabilmente non sarebbe mai stato dato alle stampe; ci auguriamo pertanto che gli sforzi di tutti coloro che, nelle più svariate forme, hanno contribuito alla sua realizzazione siano ripagati da un sempre crescente interesse della collettività attorno a questo importantissimo santuario, nella speranza che il futuro riservi condizioni meno sfavorevoli al prosieguo delle ricerche e degli studi.

Paolo Dalmiglio  
Il Direttore del Gruppo Archeologico Latino  
Colli Albani "Bruno Martellotta"

# INDICE GENERALE

Prefazione ( <i>E. Calandra</i> ) .....	»	11
Introduzione ( <i>F. Coarelli</i> ) .....	»	13
1. LA TERRAZZA INFERIORE E LA TERRAZZA MEDIANA .....	»	15
1.1 La terrazza inferiore: dati e recenti acquisizioni dai nuovi scavi ( <i>G. Ghini</i> ) .....	»	17
1.2 La terrazza mediana ( <i>G. Ghini- F. Diosono</i> ) .....	»	35
1.3 I materiali preistorici e protostorici ( <i>N. Bruni</i> ) .....	»	43
1.4 Alle radici del <i>rex nemorensis</i> ( <i>F. Diosono</i> ) .....	»	73
1.5 I materiali e tecniche edilizie della terrazza inferiore e mediana ( <i>L. Vastaroli</i> ) .....	»	85
1.6.1 Il mosaico di Marco Servilio Quarto ( <i>V. Vincenti</i> ) .....	»	117
1.6.2 I tessellati e le tessere: rinvenimenti da celle donarie, portico e terrazza mediana ( <i>F. Ciaglia</i> ) .....	»	127
1.7 Gli elementi decorativi degli alzati ( <i>L. Vastaroli</i> ) .....	»	133
1.8 Le terrecotte architettoniche e la coroplastica ( <i>F. Diosono; F.R. Plebani</i> ) .....	»	167
1.9 Le coperture in laterizio ( <i>A. Palladino</i> ) .....	»	187
2. IL NINFEO .....	»	193
2.1 Il ninfeo: caratteristiche architettoniche e costruttive ( <i>F. Diosono</i> ) .....	»	195
2.2.1 Il ninfeo: materiali architettonici, coperture e mosaici ( <i>A. Palladino</i> ) .....	»	219
2.2.2 Il ninfeo: la decorazione parietale ( <i>A. Quaglia</i> ) .....	»	225
2.2.3 Il ninfeo: le terrecotte architettoniche ( <i>F.R. Plebani</i> ) .....	»	231
2.3 La funzione del ninfeo nel santuario nemorense e la figura di Egeria ( <i>M. de Minicis</i> ) .....	»	235
2.4 Il ninfeo di Caligola e il controllo delle acque del lago ( <i>P. Braconi</i> ) .....	»	247
3. I MATERIALI .....	»	255
3.1 La ceramica dei secoli IX-IV a.C. ( <i>W. Filser</i> ) .....	»	257



3.2 La ceramica a vernice nera ( <i>E. A. Stanco</i> ) .....	»	267
3.3 La ceramica sigillata ( <i>E. Maffioli</i> ) .....	»	293
3.4 La ceramica a pareti sottili ( <i>G. Ghini</i> ) .....	»	317
3.5 La ceramica a vernice rossa e ceramica italo-megarese ( <i>D. Lanzi</i> ) .....	»	331
3.6 La ceramica depurata acroma ( <i>E. Rizzo-M. de Minicis</i> ) .....	»	339
3.7 Gli unguentari ( <i>S. Bernetti</i> ) .....	»	379
3.8 La ceramica comune ( <i>F. R. Plebani</i> ) .....	»	395
3.9 La ceramica da cucina e gli incensieri nel santuario di Diana Nemorense: tipi presenti e il loro utilizzo nell'ambito del sacrificio ( <i>C. Cerquaglia-T. Privitera</i> ) .....	»	439
3.10 I grandi contenitori ( <i>D. Lanzi</i> ) .....	»	475
3.11.1 Le anfore ( <i>F. Diosono; A. Romagnoli</i> ) .....	»	487
3.11.2 Le anfore. Appendice epigrafica ( <i>L. Benedetti</i> ) .....	»	493
3.12 Le lucerne ( <i>T. Cinaglia-T. Leone</i> ) .....	»	499
3.13 Altri materiali fittili ( <i>D. Lanzi</i> ) .....	»	521
3.14 Le monete ( <i>F. Catalli</i> ) .....	»	529
3.15 I metalli, il vetro e l'osso lavorato ( <i>D. Lanzi</i> ) .....	»	535
3.16 I bolli laterizi ( <i>E.A. Stanco</i> ) .....	»	567
3.17 Analisi archeologiche ed interpretazioni culturali dei resti faunistici: legami tra il mondo animale e le divinità ( <i>M.T. Fortunato</i> ) .....	»	597
4. L'AREA DEL SANTUARIO IN ETÀ MEDIEVALE E MODERNA .....	»	609
4.1 Le ceramiche di età medievale e moderna ( <i>V. Spaccini</i> ) .....	»	611
4.2 I resti scheletrici rinvenuti nell'area del santuario di Diana a Nemi. Problematiche di archeoantropologia ( <i>M. Rubini-P. Zaio</i> ) .....	»	623
5. OSSERVAZIONI SU DUE SCULTURE ATTRIBUITE AL SANTUARIO .....	»	637
5.1 Da Nemi a Pesaro. La testa bronzea tardo-arcaica di Copenhagen ( <i>F. Coarelli</i> ) .....	»	639
5.2 L'acrolito maschile di Nemi a Nottingham: Asklepios o Virbius? ( <i>F. Coarelli</i> ) .....	»	643
Bibliografia generale .....	»	649
Ringraziamenti ( <i>F. Diosono</i> ) .....	»	679

## PREFAZIONE

Il ponderoso lavoro curato da Paolo Braconi, Filippo Coarelli, Francesca Diosono e Giuseppina Ghini è frutto della fatica di molti anni di scavo, di ricerca, di organizzazione della documentazione e dei dati. Non è mai facile pubblicare integralmente uno scavo, per una serie di motivi: le campagne durano anni prima di arrivare a un risultato consolidato e complessivo che superi il mero rapporto spesso preliminare e parzialmente riveduto in quelli successivi, senza che poi si pervenga alla necessaria lettura d'insieme. Né pochi sono, in effetti, gli scavi universitari in cui la forza propulsiva iniziale si disperde, per una sorta di implosione dovuta a motivi diversi e contingenti, lasciando l'opera incompiuta.

Questo evidentemente non è accaduto per gli scavi al santuario di Nemi: esempio virtuoso e raro di pubblicazione in cui confluiscono le attività di Università e Soprintendenza, dell'Università di Perugia e della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio, che qui si integrano nell'ambito di un progetto comune condiviso da subito negli obiettivi e nella meto-

dologia, avendo la Soprintendenza avviato i primi scavi, che ha poi continuato a condurre in codirezione con l'Università.

Sulle novità la sintesi fornita da Filippo Coarelli nella sua introduzione esime dall'entrare nel vivo. Va invece rilevato che questa pubblicazione acquista un valore aggiunto considerato il momento in cui viene alla luce, sulla scia delle importanti celebrazioni per il bimillenario della nascita di Caligola, compiutosi nel 2012, e proseguito nel 2013 con l'edizione degli atti del convegno relativo e con l'inaugurazione dell'allestimento permanente della statuaria nel "Museo delle Navi Romane e Santuario di Diana Nemorensis". Di questo percorso pluriennale, avviatosi sotto la guida del Direttore del Museo Giuseppina Ghini, il volume costituisce un punto fermo, ma anche una promessa: attendiamo dunque i prossimi anni di ricerche e la pubblicazione del secondo volume.

Elena Calandra  
Soprintendenza  
per i Beni Archeologici del Lazio

## INTRODUZIONE

Dal 2003 l'Università di Perugia collabora con la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio (sotto la direzione di Giuseppina Ghini), ad un progetto di studio sul santuario di Diana a Nemi, con campagne annuali. L'esplorazione a largo raggio si è in un primo tempo concentrata nel settore, finora praticamente sconosciuto, delle terrazze superiori. In seguito le ricerche si sono rivolte alla parte centrale della più ampia terrazza inferiore, già interessata dai vecchi scavi di fine '800, ma che – per la natura non scientifica e predatoria di questi ultimi – risultava sostanzialmente priva di una documentazione adeguata, a partire da un rilievo scientifico.

In questo volume si pubblicano i risultati delle campagne di scavo 2003-2009, seguite dall'Università di Perugia e condotte da Francesca Diosono, e degli interventi precedenti (dal 1989) della sola Soprintendenza. I primi si sono concentrati nell'area superiore del santuario, i secondi principalmente nell'angolo nord-est della terrazza inferiore, dove hanno rivelato la complessità strutturale del duplice portico, che recingeva questa parte dell'area, e negli ambienti a nord-ovest, sempre sulla stessa linea del muro di fondo del portico.

Il motivo iniziale dell'attenzione rivolta al settore superiore del complesso è stato quello di verificare l'ipotesi (basata sui rilievi realizzati da Pietro Rosa alla me-

tà dell'800) che vedeva sorgere l'edificio templare sul secondo terrazzamento, ipotesi in via teorica avvalorata dal confronto con gli altri santuari laziali di epoca repubblicana, nei quali l'edificio di culto si trova sempre nel punto culminante, alla conclusione di un itinerario ascendente.

Alla verifica dei fatti, l'ipotesi è apparsa ingiustificata, mentre in seguito è stato possibile confermare l'identificazione tradizionale del tempio con l'"edificio K", situato sulla terrazza inferiore; inoltre le ricerche successive al 2009, solo accennate in questo volume, hanno mostrato come il tempio si trovi al centro della terrazza inferiore del santuario, che diventa così il più grande di quelli che nel Lazio hanno conosciuto – al pari di quello di Nemi – una ristrutturazione monumentale nel periodo tardorepubblicano.

L'esplorazione dell'area superiore, se ha fornito una risposta negativa all'ipotesi iniziale, ha rivelato la presenza inaspettata di un articolato ninfeo giulio-claudio, costruito su più livelli e alimentato dalle sorgenti che sgorgano dalla parte settentrionale del cratere vulcanico: non sembra azzardato riconoscere in questo il luogo di culto dedicato ad Egeria, divinità in cui si identificano queste sorgenti. Inoltre, sono apparsi, al centro della seconda terrazza – i resti di un giacimento della tarda età del Bronzo, costituito da un terrapieno sostenuto da un muro a

secco di grosse scaglie di lava. La percezione culturale di quest'area è confermata dalla presenza, subito più a sud, di un pozzetto in muratura, pertinente alla fase monumentale di inizi I secolo a.C. (come dimostra la muratura in opera quasi reticolata): in questo, per l'evidente corrispondenza con apprestamenti analoghi (in particolare quelli del santuario di Giunone a *Gabii*), si deve riconoscere l'alloggiamento di un albero, che risulta isolato e collocato in una posizione di assoluta preminenza all'interno del santuario. Sembra evidente l'identificazione di esso con l'albero funzionalmente connesso al famoso rituale del *rex Nemorensis*.

La probabile identificazione, nell'area del santuario, del *lucus Dianius* permette di riportarne l'origine a un momento antichissimo, che sembra corrispondere alla stessa nascita del *nomen Latinum*.

Si tratta quindi di un documento di rilevanza eccezionale, che si inserisce in un contesto storico-religioso che gli scavi degli ultimi decenni stanno progressivamente rivelando e che appare strettamente connesso alle prime manifestazioni della cultura protostorica laziale.

Le più recenti indagini nella terrazza inferiore (qui non presentate) hanno permesso, come si è detto, di confermare la tradizionale identificazione del tempio principale con il cosiddetto "Edificio K". In

esso possiamo per ora riconoscere tre fasi, databili rispettivamente agli ultimi decenni del IV, alla seconda metà del II secolo a.C. ed ai decenni centrali del I secolo a.C. Quest'ultima, è forse da attribuire a un intervento di Cesare (che possedeva una villa negli immediati paraggi del santuario, forse la stessa che in seguito fu di Caligola), mentre il rapporto tra le strutture del tempio e la descrizione che ne dà Vitruvio (4.8.4) è ancora in fase di studio.

Nelle ultime ricerche svoltesi finora (2011-2013) sono apparsi i primi reperti di periodo arcaico, che fanno supporre l'esistenza di una fase più antica: per verificarne la consistenza si dovranno comunque attendere i risultati delle ricerche ancora in corso, seguite ora per l'Università di Perugia anche da Paolo Braconi, sempre in collaborazione con la Soprintendenza e la direzione sul campo di Francesca Diosono.

L'edificio templare e le sue pertinenze, non appena conclusa la loro indagine, costituiranno l'oggetto di un secondo volume, insieme ad una rilettura generale degli scavi ottocenteschi e degli anni trenta del novecento e dei materiali da essi provenienti.

Filippo Coarelli  
Professore emerito già docente  
di Antichità greche e romane  
Università di Perugia

1

LA TERRAZZA INFERIORE E LA TERRAZZA MEDIANA

## LA TERRAZZA INFERIORE: DATI E RECENTI ACQUISIZIONI DAI NUOVI SCAVI

Giuseppina Ghini

Il santuario di Diana, situato sulla riva settentrionale del lago di Nemi, in un contesto ambientale e paesistico estremamente suggestivo, è uno dei luoghi di culto dei Latini più studiati e citati. Ciò nonostante, non è ancora completamente nota la sua pianta, che fino a pochi anni fa si riteneva di poter limitare ad una terrazza rettangolare, delimitata a monte (lati nord ed est) da una serie di nicchioni semicircolari (fig.1, B), verso il lago da sostruzioni triangolari (fig.1, A) e ad ovest da una serie di edifici annessi: un teatro (fig. 1, S), la sede dei sacerdoti (fig. 1, F) e un impianto termale (fig.1, T). All'interno di questa superficie, indagata superficialmente e solo parzialmente verso la fine del XIX secolo<sup>1</sup>, le caratteristiche delle strutture presenti non erano del tutto leggibili, a causa della documentazione estremamente frettolosa e parziale redatta nel corso delle indagini<sup>2</sup>. Per tale motivo la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio dal 1989 ha avviato campagne di scavo e restauro, finalizzate ad una migliore conoscenza del complesso sacro. Tuttavia già nel XIX secolo Pietro Rosa, in un disegno con pianta e prospetto ipotizzava la presenza di una terrazza superiore, che veniva così a raddoppiare la superficie del complesso<sup>3</sup>. Tale ipotesi ricostruttiva veniva confermata dall'evidenza in superficie di tracce di murature inserite o reimpiegate nelle moderne macere e dalla rappresenta-

zione di strutture in un documento ottocentesco conservato presso l'Archivio Centrale di Stato<sup>4</sup>.

Il culto della dea risale all'età arcaica, come risulta dall'elenco delle città latine facenti parte della lega che aveva sede nel santuario riportato da Catone<sup>5</sup> nelle *Origines*. Gli scavi condotti di recente nella terrazza mediana del santuario rendono sicura una frequentazione protostorica, risalente al Neolitico e soprattutto all'età del Bronzo, già testimoniata da un ripostiglio di asce della media età del bronzo (XV secolo a.C.), rinvenuto nel bosco al di sopra del santuario<sup>6</sup>. In età arcaica il luogo di culto era un *lucus*, ossia un bosco sacro, in cui la dea era venerata, con un'immagine tricorpore di cui abbiamo, probabilmente, il ricordo in alcune monete bronzee di età cesariana. Nella rappresentazione monetale la statua tricorpore ha sullo sfondo un bosco di cipressi, gli alberi sacri alla dea e al fratello Apollo<sup>7</sup>. In questo periodo il santuario nemorense aveva valore anfigionico, essendo il centro federale delle città latine che si riunivano presso il *Lucus Ferentinae*, identificato a Monte Savello, nel Comune di Albano Laziale<sup>8</sup>; tale funzione politica, già indebolita dopo la battaglia del Lago Regillo (499 o 496 a.C.), finì definitivamente dopo lo scioglimento della Lega Latina nel 338 a.C.

Alcuni modellini fittili rinvenuti nel XIX secolo nell'area sacra ed ora conserva-



Fig.1 Pianta del santuario aggiornata al 2013 – elaborazione dal rilievo di M. Marchetti (SBAL) di G. Baticcioni (Studio Strati) con la collaborazione di P. Papakosta e S. Peters (TUM – Technische Universität München). A: sostruzioni della terrazza inferiore; B: sostruzioni della terrazza superiore; F: ambienti; K: tempio di Diana; M: “celle donarie”; R: portico che limita la terrazza inferiore; S: teatro; T: terme (?); U: via di accesso al santuario; V: ninfeo (a destra) e strutture della terrazza mediana (a sinistra).

ti a Roma, al Museo Archeologico Nazionale di Villa Giulia e a Nottingham, al Castle Museum<sup>9</sup>, rappresentano la struttura medio-repubblicana del tempio, che risulta di tipo etrusco-italico con rivestimento in terracotta, frontone aperto, quattro colonne sulla fronte, ampia cella con ali laterali; a questa struttura appartiene la prima fase della decorazione fittile rinvenuta negli scavi ottocenteschi nell’area antistante il tempio, datata agli inizi III secolo a.C.<sup>10</sup>

Alla fine del II secolo a.C. il santuario venne ricostruito con un aspetto monumentale e scenografico, analogamente a quanto avvenne in altri santuari laziali coevi o di poco posteriori: quelli di Giunone a *Gabii*, di Ercole Vincitore a Tivoli, di Fortuna Primigenia a *Praeneste*, di Giunone Sospita a Lanuvio, di Feronia o Giove Anxur a Terra-

cina<sup>11</sup>. A questa fase è attribuibile l’impianto attualmente visibile, costituito da due terrazze, di cui quella inferiore consiste in una piattaforma di m 200 x 175, sostenuta a valle da sostruzioni triangolari (A) e a monte, su due lati, da nicchioni semicircolari (B); all’interno vi erano due portici dorici: uno con colonne in muratura intonacate in rosso e trabeazione in peperino (R) ed un secondo, di minori dimensioni, con colonne in peperino (Z) separato dal primo mediante un muro (Q). La tecnica impiegata era il conglomerato cementizio, rivestito in opera incerta e reticolato di peperino e basalto e, per i restauri adrianei, l’opera mista di reticolato e laterizio. Sulla terrazza erano dislocati ambienti per i sacerdoti e i fedeli (F), sacelli e tempietti, tra cui l’edificio K, identificato con il tempio di Diana. Accanto a Diana erano venerate anche altre divini-

tà: Virbio, la ninfa Egeria, cui era probabilmente dedicato il ninfeo nelle terrazze superiori e, in età imperiale, Iside e Bubastide, divinità egiziane assimilate a Diana, il cui culto è attestato dal rinvenimento di un'iscrizione, oltre che da oggetti di culto<sup>12</sup>. Il santuario era raggiungibile dalla Via Appia tramite un diverticolo basolato che, staccatosi dalla strada all'altezza di Genzano, costeggiava il lago (se ne vedono ancora tratti nel giardino comunale, lungo la via provinciale che conduce al lago e all'interno del Museo delle Navi Romane di Nemi) per entrare all'interno del recinto sacro dal lato occidentale (U).

Nel I secolo a.C. vennero addossati al muro di fondo della terrazza inferiore del santuario una serie di ambienti chiusi (M), che, per la ricchezza e la quantità dei reperti che contenevano, vennero definiti "celle donarie"; nello stesso periodo vennero realizzati, all'esterno del santuario, bagni idroterapici (S) e un piccolo teatro (T). Restauri e abbellimenti vennero apportati dagli imperatori giulio-claudi e da Adriano, a cui risale il rifacimento dell'ala settentrionale del portico interno al recinto a nicchioni. Il santuario venne frequentato verosimilmente fino al IV secolo d.C., anche se il suo declino dovette iniziare poco dopo il II secolo d.C. Con l'avvento del Cristianesimo, analogamente a quanto avvenne negli altri luoghi di culto pagani a seguito dell'editto di Teodosio (380 d.C.), venne abbandonato, spogliato di marmi e decorazioni, lasciato all'incuria del tempo.

Pur rimandando ad una successiva pubblicazione la storia degli scavi effettuati in passato nell'area del santuario, occorre tuttavia esporre brevemente lo *status quo* delle nostre conoscenze sul complesso al momento della ripresa delle indagini. Il primo rinvenimento nell'area del santuario risale al 1550 ed è relativo a una dedica a Diana-Vesta, ora ai Musei Capito-

lini a Roma<sup>13</sup>. Risalgono a questo periodo due disegni ricostruttivi di fantasia di Pirro Ligorio, conservati presso la Pierpoint Library di New York, che mostrano il cruento rito di successione del *Rex Nemorensis* davanti al santuario<sup>14</sup>. I primi scavi ebbero luogo nel secolo successivo e vennero commissionati dai marchesi Mario e Pompeo Frangipane, proprietari dei terreni attorno al lago di Nemi dopo i Colonna e prima degli Orsini; in quell'occasione si rinvennero materiali votivi e vennero parzialmente riportati alla luce i nicchioni semicircolari del recinto sacro<sup>15</sup>. È della fine del XVII secolo un disegno stilizzato del lato nord-orientale del santuario, con la serie di nicchioni semicircolari, conservato presso la Biblioteca Apostolica Vaticana<sup>16</sup>. Nel 1791-98 il cardinale Antonio Despuig eseguì scavi presso la Mola a Vallericcia, dove rinvenne un rilievo marmoreo identificato con l'uccisione di Egisto da parte di Oreste, statue e altri materiali che portò nella sua proprietà di Raxa a Palma de Mallorca; questi vennero successivamente acquistati dalla Ny Carlsberg Glyptotek di Copenhagen, dove sono tuttora esposti. Le notizie che abbiamo riguardo al Despuig non ci permettono di stabilire se il cardinale abbia scavato anche al santuario o se abbia semplicemente acquistato oggetti che provenivano da quell'area, come ad esempio un'erma bifronte con divinità acquatiche, anch'essa ora alla Ny Carlsberg Glyptotek<sup>17</sup>. Molti altri reperti della sua collezione vennero venduti nel 1925 al Comune di Palma de Mallorca, ma non esiste un loro elenco sistematico, per cui tutt'oggi non è possibile distinguere questo nucleo di materiali dagli altri conservati presso il locale Museo, né stabilire l'esatto luogo di rinvenimento<sup>18</sup>.

Nell'estate 1885 Lord Savile Lumley, ambasciatore inglese in Italia, condusse scavi frettolosi al santuario, bruscamente interrotti per dissapori con i proprietari



dei terreni, i Principi Orsini. I materiali rinvenuti in quell'occasione, consistenti in statue, erme e vasi marmorei recuperati nelle cosiddette celle donarie, *ex-voto* delle favisse e decorazioni architettoniche, in parte furono portati nel Castle Museum di Nottingham, città natale di Lord Savile Lumley, in parte rimasero a Nemi, nel Castello degli Orsini, successivamente passato ai Principi Ruspoli<sup>19</sup>. Di questi una certa quantità venne poi acquistata da Jacobsen per la Ny Carlsberg Glyptotek di Copenhagen, che divenne così la raccolta più ricca di statue del santuario nemorense<sup>20</sup>; la rimanente parte della collezione Ruspoli, dopo la vendita del Castello in cui era conservata da parte degli ultimi eredi alla fine degli anni '80 del secolo scorso, è stata acquistata dallo Stato Italiano ed è conservata nel Museo delle Navi Romane di Nemi. Degli scavi condotti da Lord Savile Lumley venne pubblicata esclusivamente una sommaria descrizione e una pianta delle strutture piuttosto schematica, con la localizzazione delle trincee effettuate, redatta dal Rossbach<sup>21</sup>. Le indagini, interrotte bruscamente dopo pochi mesi, vennero proseguite da Luigi Bocconeri nel 1887: i materiali rinvenuti finirono in parte al Museum of Fine Arts di Boston<sup>22</sup>, in parte vennero esposti nel Museo Archeologico Nazionale di Villa Giulia a Roma; altri ancora si trovano all'University of Pennsylvania Museum di Philadelphia<sup>23</sup>. Ulteriori scavi vennero intrapresi nel 1895 dall'antiquario Eliseo Borghi, contemporaneamente ai tentativi di recupero delle navi di Caligola che lui stesso andava conducendo<sup>24</sup>.

Nel 1924 lo Stato Italiano avviò scavi al teatro e agli edifici termali, successivamente reinterrati<sup>25</sup>.

Fino ai recenti scavi condotti a partire dal 2003 nella terrazza superiore, e se si fa eccezione per una pianta della metà del XIX secolo di Pietro Rosa, si riteneva che

l'area del santuario nemorense fosse limitata alla terrazza inferiore, sostruita a valle, verso il lago, da muri con cortina in opera incerta, disposti a triangoli o a "denti di lupo"<sup>26</sup> (A) e chiusa sui lati settentrionale ed orientale da due serie di nicchioni semicircolari (B), costruiti contro terra, anch'essi con cortina in opera incerta di peperino, leucitite, pozzolana. Se ne conservano 13 sul lato est e altrettanti su quello nord; attualmente sono interrati per circa m 4,50, ma originariamente raggiungevano l'altezza di oltre m 9. Essi non erano tuttavia visibili, in quanto venivano nascosti da un portico (R) dorico con capitelli e trabeazione a metope lisce e triglifi in peperino, riportato alla luce nel corso degli scavi condotti dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio a partire dal 1989, che si sono concentrati nell'angolo nord-orientale della terrazza interna al recinto a nicchioni B, in corrispondenza delle celle donarie, nell'area centrale della terrazza, presso il tempio K e sulla terrazza superiore.<sup>27</sup>

#### L'ANGOLO ORIENTALE DEL PORTICO.

Sulla terrazza inferiore si è riportato alla luce un recinto (fig.2) interno a quello a nicchioni, conservato per un'altezza massima di m 3,80 e una lunghezza di m 80 nel lato nord-est e di m 85 in quello sud-est; anch'esso è realizzato nella tecnica dell'opera incerta come le altre strutture del santuario con *caementa* di leucitite, peperino e pozzolana, ricavati sia dal livellamento del banco naturale per realizzare la terrazza, sia da una cava situata sul versante meridionale del lago<sup>28</sup>. Il muro, dello spessore di m 0,60 (2 piedi), presenta aperture ad arco larghe m 1,20 (4 piedi) e alte m 3 (10 piedi), poste alla distanza regolare di m 8,10 (27 piedi); sul lato posteriore del muro vennero realizzati contraf-

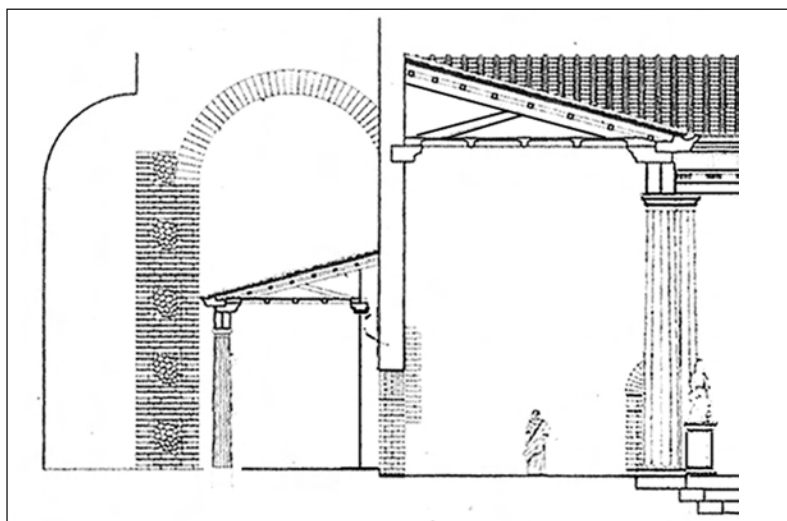


Fig. 2. Il colonnato R durante lo scavo, con il crollo della trabeazione in peperino.

forti in blocchetti di peperino ad intervalli regolari di m 4,10 (13,5 piedi), ossia due per ogni apertura. La loro presenza, tuttavia, non fu sufficiente a garantire la stabilità del muro; infatti alcune delle aperture dovettero essere successivamente chiuse con tamponature in opera reticolata di fattura poco accurata in leucite<sup>29</sup>. In occasione della realizzazione di queste tamponature, probabilmente resasi necessaria a seguito di una frana del soprastante costone roccioso, forse collegata ad eventi sismici<sup>30</sup>, il muro Q venne rivestito con uno spesso strato di cocciopesto impermeabilizzante, decorato con pilastri prospettici di colore avorio su uno sfondo rosso, conservato per un'altezza media di m 1 e un totale di sette pilastri sul lato nord e cinque sul lato nord-est. I pilastri, rappresentati con una prospettiva convergente, misurano cm 95, cui si devono aggiungere cm 22 della parte vista in prospettiva e distano tra loro m 2; poggiano su una base modanata con tondino, gola rovescia, toro, sorretta da un plinto. Lo stile della pittura a finte partiture architettoniche è una tarda rielaborazione del secondo stile pompeiano<sup>31</sup>, anche se esempi cronologicamente e topograficamente differenti sono attestati a Roma, sul Palatino<sup>32</sup>, in

una *domus* presso le Terme di Caracalla<sup>33</sup>, a Villa Adriana<sup>34</sup> e a Ostia<sup>35</sup>. Alla distanza di m 5,80 (19,3 piedi) dal muro Q, si è rinvenuto l'angolo di un portico (R), di cui si conservano quattro colonne, due in opera incerta, sul lato nord-est, due in opera mista di reticolato e laterizio su quello sud; la colonna d'angolo, in opera incerta, è cuoriforme. Mentre le due colonne in opera incerta appartengono alla fase tardo-repubblicana del complesso, quelle in opera mista sono attribuibili ad un restauro adrianeo, come conferma il rinvenimento all'interno della muratura della prima da ovest di un bollo delle officine di *Lucanus et Tullius*<sup>36</sup> e nell'altra di un bollo delle officine di *Papirius*<sup>37</sup>. Le colonne, conservate per un'altezza massima di m 2,50 hanno un diametro di m 0,85, cui si deve aggiungere lo spessore di cm 25 dell'intonaco rosso che le ricopriva, formando una base con toro e rivestendo il fusto con un motivo a baccellature, per un totale di m 1,10<sup>38</sup>; l'intercolumnio è di m 2,20 (7,3 piedi), l'interasse di m 3,30 (10,1 piedi). La trabeazione, ritrovata in fase di crollo, era dorica in peperino con capitello ad echino molto schiacciato e metope lisce e triglifi, originariamente stuccata in bianco e azzurro<sup>39</sup>. L'analisi e la documentazione grafica di

Fig. 3. Colonnati R e Z (sezione).



tutti gli elementi architettonici<sup>40</sup> ha permesso di proporre la seguente ricostruzione (fig. 3), dall'alto: cornice di gronda con canaletta superiore dotata di fori per lo scolo dell'acqua, originariamente decorati con gocciolatoi, costituita da gola dritta, doppio listello, fascia, gola rovescia, fascia (alt. cm 38; largh. cm 68; prof. cm 109). La cornice presenta posteriormente una risega per l'incastro degli elementi contigui, che restringe la largh. a cm 53.

– Cornice priva di canaletta con uguale modanatura (alt. cm 41; largh. cm 64; prof. cm 110); anche questo elemento presenta posteriormente una risega per l'incastro che riduce la largh. a cm 48.

– Parte inferiore della decorazione dorica a metope e triglifi (della parte superiore non si è rinvenuto alcun frammento) con metope larghe cm 45, triglifi cm 35, *guttae* m 40; l'unico elemento completo rinvenuto (in 2 frammenti) misura cm 75 di alt., cm 225 di lungh. e cm 34 di spessore.

– Elemento architettonico squadrato, liscio, relativo all'appoggio posteriore del triglifo.

– Capitello dorico ad echino molto

schacciato, comprensivo dell'abaco (cm 13), l'echino (cm 9 compreso l'*hypotrachelium*) e il sommoscapo; diametro cm 98<sup>41</sup>.

– Alla seconda cornice doveva corrispondere, sul muro Q un'analogo cornice modanata con fascia, triplo listello, fascia, cavetto, listello (alt. cm 38; largh. cm 60; spessore cm 65) che serviva a sostenere le capriate del tetto.

– Cornice angolare in corrispondenza della colonna cuoriforme con modanatura a gola rovescia, fascia, gola rovescia, fascia.

L'altezza totale del colonnato, considerando la trabeazione alta m 1,80 (6 piedi) e lo spiovente del tetto di tegole ad una falda, superava i m 9 (30 piedi) e pertanto nascondeva completamente alla vista i retrostanti nicchioni B. Sulla trabeazione poggiava un tetto ad una falda<sup>42</sup>, di cui tra il muro Q e il colonnato R si è rinvenuto il crollo di tegole, molte delle quali bollate con timbri di età adrianea e antonina, tra cui spiccano quelli delle officine Caniniane<sup>43</sup>, di Mercurio Felice<sup>44</sup>, le Sulpiciane<sup>45</sup>, quelle di *Tetellus Donatus*<sup>46</sup>, di Sabina<sup>47</sup> e di Statilio Massimo Severo Adriano<sup>48</sup>; più scarsi quelli delle officine impe-

riali di L. Vero<sup>49</sup> e delle *Oceanae Maiores*<sup>50</sup> che attestano restauri dell'epoca di Marco Aurelio.

Sul banco di peperino livellato compreso tra il muro QQ' e il colonnato RR' si sono rinvenute scarse tracce di cocciopesto, che farebbero ipotizzare la presenza di un pavimento. All'angolo orientale del muro Q si addossa una base in conglomerato cementizio, larga m 1,50, alta m 0,90, profonda m 1, rivestita con lastre marmoree e con cornici modanate in alto e zoccolo in basso; è probabile che sostenesse un oggetto o una statua e la faccia anteriore doveva recare una decorazione o forse una dedica, successivamente asportata.

Dietro il muro Q, alla distanza di m 2,50 (8 piedi e ½), si è rinvenuto un secondo colonnato (Z) in peperino, dalle misure pari alla metà di quelle del colonnato R, di cui rimane *in situ* solo una colonna del diametro di cm 45 ed altezza calcolabile di m 3,50, liscia nel terzo inferiore, superiormente scanalata, con capitello dorico. La colonna poggia direttamente su una lastra di peperino con canaletta di scolo verso i nicchioni B, da cui il colonnato Z dista m 2,10 (7 piedi); altre colonne di questo secondo portico sono state rinvenute a terra, ma non in posto, il che non permette di avanzare ipotesi sulla misura degli intercolumni fino al completamento delle indagini in quest'area. Anche tra il muro Q e questo secondo colonnato è stato trovato il crollo del tetto, con tegole recanti gli stessi bolli del primo tetto e, sul banco naturale, scarse tracce di un piano in cocciopesto, con funzione impermeabilizzante.

Pertanto anche il portico Z era coperto da un tetto ad una falda, che scolava l'acqua nella canaletta, mentre un passaggio aperto di non più di m 1,30 lo separava dai nicchioni B.

L'area del colonnato Z ha subito, nel lungo periodo di attività del santuario, ri-

maneggiamenti e tamponature, come prova la presenza di muri in opera mista di reticolato e laterizi e vittata di tufelli e laterizi di risulta, realizzati perpendicolarmente al lato posteriore del muro Q per creare piccoli ambienti<sup>51</sup>.

Tre gradini mettevano in comunicazione il portico R (la cui quota coincide con quella del fondo delle nicchie B) con l'antistante terrazza; sul secondo gradino, davanti alla colonna cuoriforme, si è rinvenuto un cippo in peperino alto cm 130, largo alla base cm cm 70, poggiato su un blocco quadrato dello stesso materiale. Il rinvenimento vicino ma non *in situ*, di altri due cippi uguali e dei loro alloggiamenti quadrangolari sullo stesso gradino rende probabile l'ipotesi che una serie di cippi fosse collocata davanti al colonnato, forse come sostegno di qualche oggetto o di piccole statue<sup>52</sup>. Alla distanza di circa cm 50 dal primo gradino, si è evidenziato un muro di fondazione parallelo al crepidoma dello spessore di circa cm 60 (2 piedi) costituito da scaglie di leucitite legate con malta, mentre a circa m 1,50 (5 piedi) dai gradini si sono rinvenute nel banco naturale livellato una serie di fosse quadrangolari abbastanza regolari, la cui presenza in corrispondenza dell'area interessata dall'attività di spoliazione medievale e/o moderna farebbe ipotizzare che avessero una funzione per macchinari (leve, carrucole, argani) finalizzati all'asportazione di elementi architettonici<sup>53</sup>.

L'analisi stratigrafica di quest'area del santuario ha rivelato che ad una prima fase di abbandono, verosimilmente del IV secolo d.C., sono succedute fasi di crollo distinte tra loro, ma non troppo distanziate nel tempo, probabilmente causate dalla caduta di massi di leucitite dalla rupe soprastante, uno dei quali tuttora visibile sul posto, di tali dimensioni da non poter essere rimosso. È iniziata in questo periodo un'attività di spoliazione testimoniata